ANCE | RAGUSA

Rassegna stampa del

27 Gennaio 2013

A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

Opere pubbliche. Nel 2012 dimezzati i tempi di pubblicazione in Gazzetta

Sprint delle delibere Cipe: al traguardo in 66 giorni

Giorgio Santilli
ROMA

Forte accelerazione dei lavori del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica: i tempi medi tra la data di adozione delle delibere e la loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale sono stati più che dimezzati nel 2012, a 66 giorni rispetto ai 139 giorni dell'anno precedente, con un risparmio complessivo di tempo di attesa del 53%, pari a quasi due mesi e mezzo. Risultato ancor più rilevante se si considera il forte aumento delle delibere approvate: 155 (per un importo di 20 miliardi di euro) rispetto alle 93 del 2011.

A comunicare i principali risultati ottenuti dal Cipe negli ultimi 12 mesi è stato ieri il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che del Cipe è il segretario. La nota ricorda anche che in questo anno sono state assunte importanti decisioni su grandi opere strategiche come lo sblocco della linea C della metropolitana di Roma, gli hub portuali di Ravenna e Trieste, la linea alta velocità Treviglio-Brescia e il nodo ferroviario di Bari. Approvati i contratti di programma con Rfi, Anas, Trenitalia e numerose società di gestione aeroportuali, mentre sono state rinnovate diverse convenzioni con le concessionarie autostradali.

Forte impulso anche per la ricostruzione post-sisma in Abruzzo, per la quale il Cipe ha assegnato oltre 2.983 milioni di euro. A oggi risultano programmate la quasi totalità delle risorse ordinarie nazionali del Fondo infrastrutture e quelle aggiuntive del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc). «L'obiettivo è stato centrato – ha detto Barca – grazie all'impegno di tutte le parti interessate, dalle Amministrazioni centrali alle Regioni, dai Comuni alla Corte dei conti».

IL BILANCIO
Nonostante l'aumento degli atti emanati, passati dai 93 dell'anno prima a 155, l'attesa si è ridotta del 53%

A contribuire all'accelerazione anche «alcune disposizioni legislative e la riforma del Regolamento interno volte ad accelerare e rendere più trasparenti le attività del Comitato». Barca aggiunge che questa maggiore efficienza «è il primo passo di un'attitudine che deve estendersi all'attuazione, affinché le delibere si traducano in tempi sempre più rapidi in cantieri e in risultati concreti per cittadini e imprese».

Quel che Barca non dice – per evitare polemiche troppo dirette con Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, impegnati entrambi in questa fase a rimproverare a Monti l'assenza di politiche di sviluppo – è la condizione drammatica in cui erano stati lasciati il Cipe e la politica delle infrastrutture dal Governo Berlusconi nel novembre 2011. Il comitato interministeriale era stato di fatto paralizzato da più di un anno in una gigantesca opera di riprogrammazione con cui erano stati bloccati e messi sotto la lente investimenti pubblici per un valore di dieci miliardi: in prevalenza infrastrutture, ma anche incentivi e investimenti immateriali. A fronte dei 10 miliardi definanziati erano state riassegnate risorse per 2,8 miliardi con la legge 183/2011 e altri 1,5 miliardi dalla riprogrammazione dei vecchi fondi sviluppo e coesione 2000-2006. Il taglio netto operato nella fase finale del Governo Berlusconi ammonta quindi a sei miliardi e a questa situazione ha dovuto far fronte il Governo Monti.

Quanto alla polemica sui tempi di pubblicazione delle delibere Cipe, converrà ricordare che dei 139 giorni medi di attesa delle delibere Cipe prima della pubblicazione nell'anno 2011, 91 trascorrevano negli uffici del Governo e ben 41 giorni al ministero dell'Economia. Oggi le delibere restano al ministero dell'Economia mediamente 15 giorni, 40 in tutto al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi, sui costi Italia al top

Report Ue: ritardi per 7 categorie su 10 - Bene su appalti e ambiente

Carmine Fotina
ROMA

Molti bollini rossi, ma anche qualche progresso che può consentire di essere cautamente ottimisti. L'ultima pagella della Commissione europea sull'attuazione italiana dello Small business act, il documento Ue per una strategia a favore delle piccole e medie imprese, vede l'Italia al di sotto della media comunitaria in 7 politiche su 10, nonostante i passi avanti riconosciuti alla luce delle misure introdotte tra il 2011 e l'inizio del 2012.

SMALL BUSINESS ACT
Il garante Tripoli: obbligati a recuperare perché l'attuazione dello Sba è tra le condizioni per accedere ai fondi europei 2014-2020

GLI INDICATORI
Indietro su accesso al credito e internazionalizzazione Nei lavori pubblici ai «piccoli» il 44% rispetto al 38% comunitario

Bruxelles certifica il ritardo su imprenditorialità, internazionalizzazione, competenze e innovazione, mercato unico, accesso ai finanziamenti, amministrazione ricettiva, seconda possibilità. Solo le altre tre (politiche per ambiente, appalti pubblici e aiuti di Stato, "pensare in piccolo") ci vedono in linea con gli altri Stati membri.

Entrando nel dettaglio dei singoli indicatori, restiamo indietro su fattori chiave come i costi di avvio di un'impresa, pari al 18,2% del reddito pro capite contro il 4,9% della Ue, un risultato che ci relega al penultimo posto davanti alla Grecia. Ben noto il gap sui tempi di pagamento della Pa, 55 giorni contro i 25 giorni medi dell'Unione. Tra le aree più critiche ci sono anche l'accesso al credito, con le "piccole" italiane che sono tra quelle che pagano di più in assoluto per prestiti fino a 1 milione di euro, e l'internazionalizzazione: solo il 6% acquista prodotti da altri Paesi europei (media Ue 17%), mentre soltanto il 3% esporta (media Ue 7%). Appena il 5% degli impiegati delle microimprese partecipa a corsi di istruzione e formazione, contro l'11% europeo. Sull'Italia pesa inoltre il secondo peggior risultato sul ruolo dell'istruzione nello sviluppo dello spirito imprenditoriale, riconosciuto dal 37% delle imprese rispetto al 49% Ue.

La valutazione di Bruxelles non risulta tuttavia una bocciatura se letta in chiave dinamica. «Ci sono anche buone notizie – sottolinea il Report –: l'andamento della maggior parte delle politiche, espresso nei tassi di crescita compositi per il periodo 2005-2012, è in rialzo». E il garante delle Pmi, Giuseppe Tripoli, al quale il Report riconosce un ruolo efficace di raccordo tra imprese e governo, coglie l'occasione per un nuovo monito alla politica, quantomai prezioso in vista del cambio di governo. «Il Report chiama tutti alla responsabilità: la nuova programmazione dei fondi Ue 2014-2020 vincola la concessione delle risorse anche all'attuazione dello Small business act. E l'Italia non può permettersi di perdere fondi, per questo anche le Regioni dovranno fare il massimo». Tripoli – che ribadirà questo concetto nella relazione annuale che verrà consegnata al presidente del consiglio prima delle elezioni – ricorda che è in gioco una delle principali leve per la crescita e che bisognerà rispettare in pieno le quattro priorità segnalate da Bruxelles: «L'utilizzo del "test Pmi", un organismo che coordini a livello amministrativo le politiche per il settore, tempi e costi ridotti per costituire un'impresa, concessione di licenze e autorizzazioni entro tre mesi».

A ogni modo, il garante sottolinea anche i buoni risultati conseguiti e, sui costi che ci vedono in fondo alla classifica, ricorda che «l'Italia è già intervenuta con le misure per la srl semplificata, sul risultato complessivo pesano però i costi notarili su cui sono in corso verifiche». Tra gli indicatori di cui possiamo essere soddisfatti figurano settori importanti come appalti e ambiente. In termini di valore, la quota Pmi degli appalti pubblici aggiudicati è superiore alla media europea (44% contro il 38%) e siamo al di sopra dell'asticella anche per aiuti di Stato dedicati (18 contro 4%). Nella quota di Pmi che offre prodotti ecologici (26%) o realizza almeno il 50% del fatturato da prodotti ecologici (25%) l'Italia è in linea o leggermente più avanti. Nel capitolo innovazione, infine, brilliamo per il livello di imprese che innovano in house (34-30%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto sullo Small business act

ACCESSO AI FINANZIAMENTI
In rosso gli indicatori del ritardo. In verde dove l'Italia è in linea con l'Ue

	Italia	Ue
Domande di prestito respinte e offerte di prestito inaccettabili (% di domande di prestito avanzate dalle Pmi)	13	15
Accesso ai finanziamenti pubblici comprese le garanzie (% che indicava un deterioramento)	13	22
Disponibilità delle banche a concedere prestiti (% che indicava un deterioramento)	28	27
Differenza relativa nei livelli del tasso di interesse tra prestiti inf. a 1 milione di € e prestiti sup. a 1 milione di €	24	19
Tempi di pagamento (n. di giorni)	121	53
Insoluti (% del fatturato totale)	2,6	2,91
Investimenti in capitale di rischio-fase iniziale (% del Pil)	0,003	0,02
Forza dei diritti giuridici	3	7
Completezza dell'indice riguardante le inform. sui crediti	5	4

AMMINISTRAZIONE RECETTIVA
In rosso gli indicatori del ritardo. In verde dove l'Italia è in linea con l'Ue

	Italia	Ue
Tempi di avvio di un'impresa (giorni solari)	6	14
Costi di avvio di un'impresa (% del reddito pro capite)	18,2	4,98
Capitale minimo versato (% del reddito pro capite)	10	16
Tempi del trasferimento di proprietà (giorni solari)	27	36
Costo del trasferimento di proprietà (% del valore della proprietà)	4,5	4,69
Numero di pagamenti delle imposte in un anno	15	14,43
Tempo necessario per assolvere i principali adempimenti tributari (ore l'anno)	285	206
Cos to dell'attuazione dei contratti (% di domande)	29,9	20,6
Completa disponibilità on line dei servizi pubblici di base alle imprese	100	89

Fonte: Commissione europea

I controlli non siano contro l'impresa

LE ISPEZIONI DEL MINISTERO DEL LAVORO

Saranno circa 135mila le aziende che quest'anno dovranno subire i controlli del ministero del Lavoro, a cui si aggiungeranno le verifiche di competenza di Inps e Inail. Un numero più o meno in linea con quelli degli ultimi anni. Il perdurare della crisi economica, tuttavia, impone in questa stagione più che mai, una "sensibilità" diversa da parte degli ispettori. Una sensibilità che almeno sulla carta si evince dal piano reso noto ieri dal ministero del Lavoro. Oltre alla indispensabile difesa dei diritti dei lavoratori, infatti, occorrerà agire per tutelare anche il diritto delle imprese a una leale concorrenza. Le distorsioni del mercato del lavoro rappresentano un vulnus sempre più intollerabile alle corrette dinamiche del sistema produttivo. Come si sottolinea nel documento del ministero è necessario combattere contro «il proliferare di aziende che ricorrono al lavoro sommerso o all'uso distorto di fattispecie contrattuali», minando «pesantemente la competitività delle imprese». Un duplice obiettivo che sarebbe grave perdere di vista.

«Trend produttivo in calo»

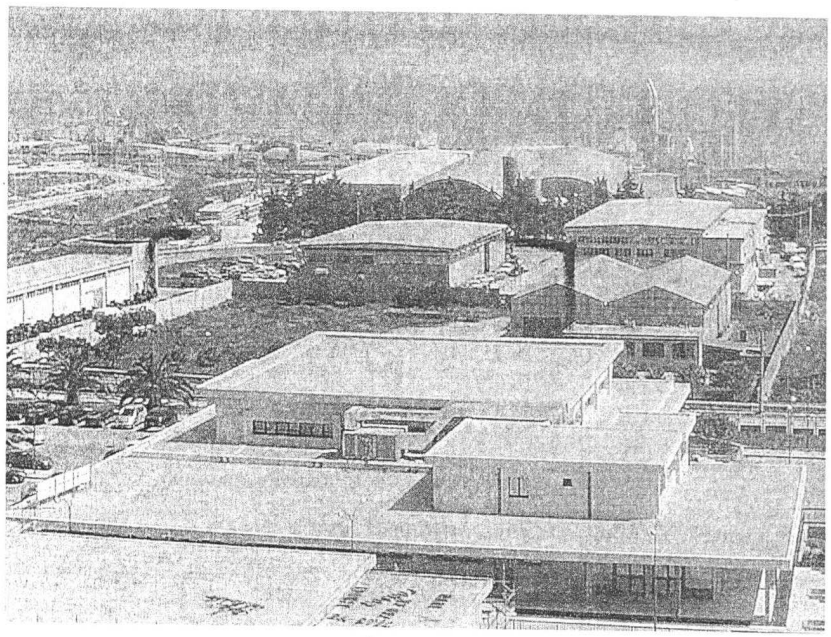
Cappello: «Preoccupano gli ostacoli all'operatività con in testa i mancati incassi»

ANTONIO LA MONICA

"Per la prima volta dopo quasi tre anni – dichiara il presidente della Piccola Industria, Giorgio Cappello - gli imprenditori iblei lasciano trapelare una seria, profonda e generalizzata difficoltà, con una flessione particolarmente accentuata del trend produttivo, che preoccupa seriamente". C'è poco da aggiungere alle parole di Cappello. La crisi morde ferocemente. È quanto emerso dalla "Indagine Congiunturale delle Piccole e medie imprese in Provincia di Ragusa" svolta da Piccola industria in collaborazione con l'Ufficio Studi dell'Associazione. Lo studio ha analizzato un campione ampio e significativo di piccole imprese, fino a 35 dipendenti, fotografando la situazione economica del 2012 appena concluso e registrando le previsioni da parte degli imprenditori iblei per il 1° trimestre 2013.

I dati emersi parlano di notte fonda per quasi ognuno dei parametri adottati. Fatturato, occupazione, accesso al credito bancario, crediti clienti in sofferenza non riscuotibili nel breve periodo e investimenti. Dall'indagine emerge l'esplodere della crisi delle piccole e medie imprese che per più di 30 anni hanno contribuito al successo del modello Ragusa. Il Fatturato Italia nel 2012 ha subìto infatti, rispetto al 2011, una diminuzione consistente nel 60% delle imprese intervistate, ed è rimasto fermo ai livelli dell'anno precedente in un altro 20 % dei casi esaminati. La previsione per il 1° trimestre di quest'anno è ancora negativa, con un'ulteriore diminuzione nel 50% dei casi e la stasi ai livelli più bassi già raggiunti nel 40% delle imprese esaminate. Quasi ovunque, con eccezione per alcune imprese dei settori trasporto rifiuti e net-economy, la crisi ha generato il calo dell'occupazione. Nel 2012, più di un terzo delle imprese ha ridotto il suo organico, mentre solo una su otto ha assunto personale. I dati parlano anche di una stretta al credito da parte delle banche, segnale di grave sfiducia nelle imprese locali. Evidente e grave la situazione dei Crediti in sofferenza, che nel 2012 ha visto quasi il 70% delle imprese subire un incremento delle posizioni non riscuotibili nel breve periodo. A fronte di un quadro tremendo, resta costante la voglia di effettuare investimenti, ovvero di resistere alla crisi da parte del mondo produttivo ragusano.

"Mi preoccupano - aggiunge Cappello - gli ostacoli all'operatività segnalati dagli imprenditori. Quasi uno su 7 dichiara che il maggiore problema è il ritardo nei pagamenti; seguono burocrazia e ottenimento di credito dalle banche. In questa situazione congiunturale difficile è vitale lavorare sulle condizioni di contesto necessarie per uscire dallo stallo produttivo".



Avvertono i morsi della crisi le piccole e medie imprese che per 30 anni hanno sostenuto il modello Ragusa

LA FIERA

Le eccellenze agroalimentari

a. l. m.) Da ieri fino al 30 gennaio le pregevolezze enogastronomiche iblee parlano francese. I nostri prodotti sono, infatti, tra i protagonisti della Fiera internazionale "Sirha" dedicata all'agroalimentare di eccellenza. Una collaborazione avviata dalla Camera di commercio di Ragusa che ha creduto in questa vetrina internazionale. Per quattro giorni, dunque, uno stand presenterà ad un pubblico di addetti ai lavori uno spaccato della nostra produzione, dall'olio al cioccolato, dal formaggio alle conserve alimentari, dal vino ai dolci, dal miele ai prodotti da forno, alla cipolla. Domani, inoltre, nella zona "coking" della fiera per l'intera giornata lo chef ragusano Salvatore Di Stabile presenterà una rassegna, nelle diverse ore della giornata, dei piatti tipici della nostra tradizione, passando dalle focacce alle arancine, dai cavati con broccoli e capuliato alle varietà dei nostri salumi e dei nostri formaggi, fino alle insalate con i nostri ortaggi e le nostre arance, dalla caponata di melanzane ad una ricca rassegna dei dolci secchi e dei biscotti e del cioccolato di Modica.

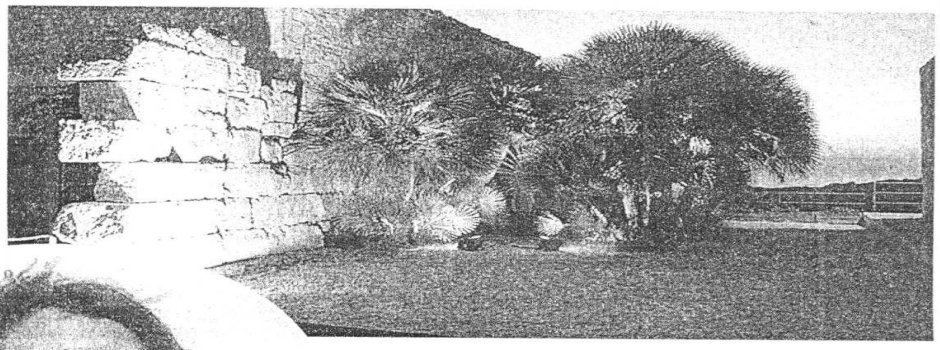
«Lascio una provincia di grande impatto adesso lavoriamo ai distretti produttivi»

Il sovrintendente Ferrara: «Tutelare rimane il compito principale»

MICHELE BARBAGALLO

Il soprintendente Alessandro Ferrara ha praticamente lasciato il suo posto. A giorni si insedierà a Palermo nel suo nuovo ruolo di direttore dell'assessorato regionale alle Attività produttive, nomina che è stata da qualche giorno resa esecutiva dal governo Crocetta.

Per Ferrara c'è il rammarico di lasciare una provincia dove si è trovato bene e dove ha lavorato cercando di puntare alla salvaguardia del territorio: "Sono molto triste perché lascio questa bella provincia anche se spero di non lasciarla del tutto anche a seguito del mio nuovo incarico – dice Ferrara – E' un territorio straordinario che anche da Palermo merita un'attenzione in più. Certamente questo nuovo incarico mi inorgoglisce e mi carica di responsabilità, ma mi fa anche un po' paura essendo un comito delicato e importante. Sono felice del fatto che prendo atto che a volte in Sicilia funzionano i meccanismi giusti e si può essere nominati non per forza se hai alle spalle un padrino politico ma solo per il tuo impegno".



Il museo di Camarina, fiore all'occhiello della Sovrintendenza ragusana. A sinistra, Ferrara

Ferrara, il suo è stato un impegno molto importante soprattutto perché la sua nomina a soprintendente di Ragusa è arrivata proprio quando era stato approvato il piano paesaggistico dalla Regione e si lavorava al parco degli Iblei. Non tutti gli enti locali, ma anche molte associazioni di categoria, erano per questi strumenti. Come si è comportato dinnanzi a tale situazione?

"Il mio è stato in effetti un esordio piuttosto infuocato perché da parte di alcuni enti c'era il rifiuto all'adozione del piano paesaggistico almeno per come era stato previsto all'epoca. Alla fine me ne vado soddisfatto perché in qualche modo sono riuscito a far dialogare le istituzioni e le parti sociali e siamo ugualmente riusciti a mettere in pratica la capacità di coniugare la salvaguardia e la tutela ambientale con lo sviluppo".

L'area iblea è fatta di muretti a secco e carrubi ma anche di aree urbane che si allargano. Come conciliare questi due aspetti di una stessa provincia?

"Io credo che si sia riusciti ad impedire gli abusi. La gente si è potuta insediare anche con nuove costruzioni, laddove era ovviamente possibile, ma rispettando i volumi e le linee tradizionali. In alcuni casi abbiamo avuto dinnanzi momenti di architettura moderna che non abbiamo disdegnato o valutato con pregiudizi perché sapevamo che si andava incontro ai nuovi tempi anche nel campo dell'architettura. Per il resto, abbiamo fatto il nostro dovere, ovvero seguire i monumenti, i restauri, mettere i vincoli dove era necessario. Insomma tutelare, ed è stato davvero esaltante, un grande contenitore come è la provincia di Ragusa. Forse mi spiace un po' che solo adesso arriverà qualche decreto per dei progetti Por che abbiamo presentato. Ma sono felice che andranno sempre in favore di questo territorio".

L'area iblea è anche industrializzata, almeno in parte. Ritiene che si possa lavorare in questo campo, senza essere invasivi?

"Credo che la provincia iblea sia all'avanguardia e per fortuna non ha dovuto fare i conti con industrie invasive come in altre realtà anche siciliane. Di certo può aspirare ad una nuova programmazione. Già da lunedì ne parlerò con l'assessore Vancheri per metter giù una piattaforma operativa che guardi anche ai distretti produttivi".

CAMERA DI COMMERCIO

Gurrieri, si attende il decreto da Palermo

Non c'è ancora il decreto finale, ma da Palermo arriva comunque la conferma di quanto si vociferava già in questi ultimi giorni. Sebastiano Gurrieri, come già anticipato ieri, sarà il nuovo commissario straordinario della Camera di Commercio di Ragusa. L'ente camerale, dopo oltre un mese di vuoto amministrativo a causa delle dimissioni del presidente Sandro Gambuzza e di una parte del Consiglio camerale, dovrebbe dunque tornare ad essere protagonista a livello provinciale e regionale. Il provvedimento di nomina di Gurrieri è stato già esitato dalla Giunta regionale in una riunione guidata dal presidente Crocetta. A giorni, forse entro la fine settimana, verrà emesso il decreto di nomina e dunque l'incarico per lano Gurrieri diventerà operativo. L'atto di nomina dovrà infatti passare in commissione Affari Istituzionali all'Ars e poi arriverà il decreto. Il diretto interessato conferma che la Giunta regionale lo ha indicato per questo importante e al tempo stesso delicato incarico ma non rilascia dichiarazioni. "Ho detto a tutti che parlerò solo quando ci sarà il decreto di nomina. Lo faccio per rispetto istituzionale nei confronti della Regione", spiega l'on. Gurrieri. Il periodo di commissariamento dell'ente dovrebbe durare circa sette mesi e poi si andrà alla ricomposizione del Consiglio camerale e dunque alla nomina della Giunta e del nuovo presidente della Camera di Commercio di Ragusa.

M. B.

«Patto» banche-imprese per lo sviluppo del Sud

L'Abi a Messina: «Prioritario liberare energie e risorse del Meridione»

ORAZIO VECCHIO

MESSINA. Il mondo bancario italiano varca lo Stretto in piena tempesta. Sferzato non solo dalle precipitazioni che piovono dal Monte dei Paschi, ma anche dal clima tutt'altro che confortevole in cui si trova ormai da troppe stagioni la regione che ieri ha dato ospitalità al "road show" dell'Abi. Tuttavia a Messina, città in cui ha fatto tappa la serie itinerante di incontri dell'associazione degli istituti di credito, è stata la volta delle proposte. Da parte delle imprese nei confronti delle banche, ma anche viceversa. E così, mentre nasce l'idea di un "patto per la crescita", l'Abi ribadisce l'impegno a incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno. Vera preoccupazione degli interlocutori di ieri, più dell'ultimo scandalo dei derivati.

Gli imprenditori siciliani, quelli delle società già presenti in Paesi esteri ma anche i piccoli artigiani impegnati nel mercato domestico, cercano un rapporto di prossimità con il mondo bancario. Lamentano di non avere credito anche quando le "carte" sono in regola. Chiedono ai vertici nazionali degli istituti con la "testa" al nord di dare spazio a chi vive il territorio di quaggiù e conosce l'impresa. Contestano il sistema del rating che con il rigore ha portato anche disastri. Soffocano di burocrazia ma non vogliono morire anche di mancanza di credito.

«Le nostre imprese sono chiamate e creare aggregazioni, le banche ad accompagnare le imprese, aiutandole ad individuare i partner giusti: se riusciamo a costruire questo rapporto basato su nuovi modelli, le nostre potenzialità potranno essere ben valorizzate», dice **Salvatore Raffa** di Meridionale Impianti. C'è chi fa autocritica, come **Mario Saraceno**, a capo del Gruppo Irem, che considera «inammissibile vedere imprenditori ricchissimi e le loro società in default». Ma, soprattutto, si avverte la necessità di una più stretta collaborazione. Il patto lo propone **Mimmo Costanzo**, presidente e ad di Cogip: «Il no a un finanziamento può essere un'occasione di crescita, un vantaggio, per migliorare il progetto e rivedere l'organizzazione: le imprese rendano i loro bilanci trasparenti, investano in risorse umane e si lascino accompagnare dalle banche nelle scelte di mercato». E **Saverio Continella**, direttore generale del Credito Siciliano, vede opportunità di internazionalizzazione «non solo nel collocare sui mercati esteri quello che già si produce, ma anche orientando la produzione verso mercato».

Oltre l'"incidente di percorso" di questi giorni (così lo considerano i rappresentanti di Monte dei Paschi di Siena) legato all'uso improprio di derivati, le banche sono pronte a rilanciare l'economia del Mezzogiorno.

Lo ha ribadito il direttore generale dell'Abi **Giovanni Sabatini**, intervenuto al posto proprio del dimissionario presidente Giuseppe Mussari: «Per il futuro assetto politico e istituzionale del Paese il rilancio del Mezzogiorno non dovrà essere l'ennesima occasione perduta. La priorità politica ed economica è liberare le energie e le opportunità del Sud Italia, per renderlo protagonista della fase di crescita che sarà possibile solo proseguendo sul terreno delle riforme», afferma Sabatini, che indica nella crescita dimensionale delle imprese, nella dotazione di infrastrutture, nella sicurezza e negli investimenti mirati i quattro pilastri per lo sviluppo del Sud. «Le banche continueranno ad assicurare il necessario sostegno anche in un contesto di perdurante difficoltà», ha garantito il direttore generale dell'Abi.

Da questo punto di vista, l'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari può facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese, ma Sabatini invita a «mantenere una forte attenzione sui conti pubblici e concentrarsi sulle soluzioni aperte dall'accordo sulla produttività per rafforzare il sistema industriale e tutelare l'occupazione. Stabilità e crescita sono le due variabili della complessa equazione che dobbiamo risolvere per assicurare il futuro del nostro Paese». Tanto più del Mezzogiorno, «che ha bisogno di recuperare risorse e concrete prospettive».

OBIETTIVO CRESCITA

«Per il futuro assetto politico e istituzionale del Paese il rilancio del Mezzogiorno non dovrà essere l'ennesima occasione perduta», ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi (nella foto, la sede di Roma), intervenuto ieri a Messina

I NODI DELLA SICILIA

IL GOVERNATORE CHIEDE IL SOSTEGNO DEI SINDACATI: «QUESTA È UNA BATTAGLIA CONTRO LA CORRUZIONE»

Tangenti al Territorio? Crocetta accusa

Il presidente sulla maxirotazione: «Per fare uscire una sola pratica dall'assessorato ce ne vogliono di soldi...»

Crocetta rivendica i risultati dei primi tre mesi: «Ho risparmiato un miliardo senza toccare precari e forestali». E sul Muos attacca: «Non sarà una telefonata dagli Usa a fermarmi».

Fabrizio Parisi
GELA

●●● «Per fare uscire una sola pratica dall'assessorato regionale al Territorio e ambiente ce ne vogliono soldi... E tutto questo deve finire. La battaglia contro la corruzione alla Regione è appena iniziata». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta ha motivato così la maxirotazione del personale negli uffici dell'Ambiente. Un settore strategico, nel quale vengono rilasciate autorizzazioni delicatissime senza le quali possono essere bloccati ingenti investimenti. Tanto che il trasferimento degli 87 dipendenti era stato inizialmente motivato dalla scoperta di «tremila pratiche bloccate e ritardi ingiustificati». Adesso, in occasione della presentazione delle liste che sosterrà (il «Megafono», al Senato, e quella del Pd alla Camera), Crocetta è andato oltre e ha rivelato il perché, a suo avviso di quei ritardi: ci sarebbe un giro di mazzette sul quale però non ha voluto aggiungere altro.

Dunque nessuna «ritorsione o punizione», ma una rotazione necessaria sulla quale, ha spiegato, chiede il sostegno dei sindacati che invece lo avevano criticato per la mancanza di concertazione nelle scelte: «Lo sanno tutti - ha detto Crocetta - che la macchina regionale non funziona. I sindacati devono decidere da che parte stanno. Vogliono essere dalla parte dei cittadini o rappresentare la difesa del privilegio? La rotazione rientra nelle norme sulla trasparenza e non nell'ambito della trattativa sindacale».

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

A metà febbraio saranno tre mesi dal suo insediamento a Palazzo d'Orleans e il governatore già parla di risultati rivoluzionari. «Ho già risparmiato un miliardo di euro senza fare perdere un solo posto di lavoro a precari e forestali. Ho tagliato solo la *manciugghia*». Parole dure sul Muos, il mega radar che dovrebbe sorgere a Niscemi, voluto dagli Usa e da Roma ma contestato dagli ambientalisti. Crocetta, che vuole bloccare l'opera ieri ha spiegato che «non sarà una telefonata dagli Stati Uniti o una letterina a fermarmi. All'interno della Regione - ha proseguito - ho trovato un sistema mafioso ben radicato. Noi non temiamo lo scontro duro con la mafia anche se ogni tanto c'è qualche *rascapignati* che tira fuori qualche falso dossier. La battaglia contro il Muos è una battaglia di libertà. Prima c'era un presidente che l'ha autorizzato, adesso ce n'è uno che difende il territorio e che non è servo di nessuno».

Toni duri anche sull'Eni. «Le imprese che operano in Sicilia paghino qui le tasse – ha insistito – L'Eni non può inquinare e pagare le tasse in Lombardia, mentre a noi restano i tumori». Infine, Crocetta ha annunciato di aver sbloccato i progetti per i porti di Gela, Marsala, Augusta e Termini Imerese. Intanto ieri il deputato Paolo Ruggirello ha criticato la rotazione dei dipendenti della Formazione e dell'Ambiente: «Si rischia di inceppare la macchina amministrativa». Oggi, alle 10.30, Crocetta presenterà la lista al Teatro Politeama. (*FAP*)

L'INIZIATIVA. L'avvocato Andrea Ciulla darà pareri giuridici all'assessorato alle Attività produttive. In realtà è una conferma: lavora già dal 2010

Arriva il primo consulente La Vancheri firma l'incarico

PALERMO

●●● L'avvocato palermitano Andrea Ciulla è il primo consulente dell'era Crocetta. Il suo incarico è iniziato lo scorso 18 gennaio: fino al prossimo 17 luglio si occuperà di «consulenza giuridica per le materie di pertinenza dell'assessorato regionale alle Attività produttive», per un importo al lordo di 14.997,85 euro. Compiti che Ciulla svolge comunque da circa tre anni: risale al 2010 uno dei primi incarichi al fianco di Marco Venturi, poi rinnovato più volte per un compenso totale di circa 45 mila euro lordi. Il nuovo assessore, Linda Vancheri, ha confermato la fiducia al giovane avvocato. Tra le intenzioni del presidente della Regione, Rosario Crocetta, c'era quella di bloccare, tranne in casi particolari, le consulenze esterne a Palazzo d'Orleans, costate oltre 8 milioni durante il governo Lombardo. Ma Vancheri motiva la sua scelta: «Bisogna fare una distinzione fondamentale - spiega - tra l'amministrazione e l'operato dell'assessore all'interno del gabinetto, dove ha una responsabilità politica ed è chiamata a firmare una miriade di documenti che interessano anche la gestione di spese pubbliche. Per cui ogni assessore - prosegue - può avvalersi personalmente della consulenza di fiducia di un avvocato, nel caso di Ciulla preparatissimo, che lo deve garantire fungendo da filtro tra l'assessorato e l'amministrazione». RI. VE.

Linda Vancheri

DITE TUTTI I PERCHÈ

Non scherziamo col fuoco. Una delle prime decisioni della nuova giunta aveva toccato le consulenze: tutte azzerate. Crocetta l'aveva annunciato ancor prima di insediarsi. Una scelta meritevole di ogni apprezzamento. Ora apprendiamo che l'assessore Linda Vancheri ha chiesto la collaborazione di un professionista esterno, un avvocato, per essere più tranquilla quando «firma una miriade di documenti che interessano anche la gestione di spese pubbliche».

Qualche dubbio sale prepotente. Il primo è quello consueto: mai possibile che su ventimila dipendenti dell'amministrazione non ci fosse un profilo adeguato alle necessità? Ma ammettiamo anche che le competenze richieste fossero eccezionali e il problema da risolvere assai complesso.

D'altronde il professionista convocato è appunto un avvocato. Non escludiamo che i quesiti legali da affrontare siano molto complessi e quindi richiedano conoscenze approfondite. Magari fuori dall'ordinario. Ma proprio per questo è giusto che l'opinione pubblica venga informata. Innanzitutto con i dettagli sugli studi e le eccellenze professionali del consulente.

Ma soprattutto vorremmo conoscere perché è stato chiamato: quale problema in particolare, sul tappeto, era talmente delicato da non poter essere affrontato in via ordinaria dall'ufficio legale? La nuova giunta ha fatto della trasparenza la sua bandiera. Si è impegnata a trasformare la Regione in una casa di vetro a esclusiva disposizione dei cittadini. Gli inizi sono stati incoraggianti: perché non continuare? N. SUN.

Un'indagine dell'ufficio studi di Assindustria fotografa le difficoltà delle piccole e medie imprese anche nella proiezione per il 2013

Investimenti fermi e "sofferenze" in crescita

Giorgio Cappello: «È seriamente preoccupante la flessione mostrata dal trend produttivo»

Davide Allocca

Credito, investimenti, produzione, occupazione e fatturato, male nel mercato nazionale e non certo roseo in quello internazionale. Sono i fattori principali della crisi delle piccole e medie imprese "certificata" dall'indagine congiunturale condotta dall'Ufficio studi dell'Associazione industriali per l'anno appena trascorso, su un campione di imprese iblee sotto la soglia dei 35 dipendenti.

Le prospettive per il primo trimestre dell'anno non si annunciano certo migliori. «Per la prima volta dopo quasi tre anni – ha dichiarato il presidente della Piccola Industria, Giorgio Cappello – gli imprenditori iblei lasciano trapelare una seria, profonda e generalizzata difficoltà, con una flessione particolarmente accentuata del trend produttivo, seriamente preoccupante». Tra i parametri analizzati, oltre a quelli sopracitati, spicca l'accesso al credito a breve, medio e lungo periodo, insieme alle cosiddette "sofferenze" vantate nei confronti dei clienti e non riscuotibili nel breve periodo.

Dieci, in totale, i settori merceologici oggetto dell'analisi, da quello alimentare al terziario e trasporto. Il modello Ragusa appare, secondo l'indagine, un lontano ricordo. Il fatturato, nel mercato nazionale, registra una consistente contrazione rispetto all'anno precedente nel 60 per cento delle imprese intervistate, a fronte di un 20 per cento in crescita e di un'identica percentuale sostanzialmente stabile. La previsione per i primi tre mesi dell'anno resta negativa, con un'ulteriore diminuzione rilevata nel 50 per cento dei casi e la stasi ai livelli più bassi già raggiunti nel 40 per cento delle imprese esaminate. Secondo lo studio di Confindustria, appare meno grave, ma non certo positiva, la situazione del fatturato nel mercato internazionale con un lieve aumento in quattro casi su dieci, e nessuna impennata positiva prevista ad inizio anno.

Giorgio Cappello: «Accesso al credito e le sofferenze sono i problemi maggiori»

Ad aggravare il quadro, anche la non diffusa internazionalizzazione di alcuni settori, «confinati – secondo quanto emerge dall'indagine – in un recinto per lo più regionale, penalizzato dalla forte contrazione della domanda locale». A questo proposito, Cappello sottolinea come l'analisi «riguardi un dato medio all'interno del quale restano differenze importanti tra le imprese: il settore manifatturiero ibleo, ad esempio, si mantiene entro una forbice d'incremento del fatturato che non supera, nel migliore dei casi, neanche il 10 per cento rispetto all'anno precedente. E' evidente e netto – aggiunge Cappello – lo stacco tra i modelli di business internazionalizzati e quelli proiettati sul mercato interno».

La zona industriale della città: per le imprese anche il primo trimestre 2013 sarà ancora all'insegna della crisi

Netto anche il calo dell'occupazione. Nel 2012, ad eccezione delle aziende impegnate nel trasporto rifiuti e nella net-economy, oltre un terzo delle imprese ha ridotto l'organico, mentre solo una su otto ha effettuato nuove assunzioni. E l'inizio dell'anno si preannuncia ancora peggiore: il 50 per cento delle imprese, infatti, prevede ulteriori riduzioni di personale, mentre il 35 per cento mantiene il medesimo organico, a fronte di una piccola quota, che, precisa l'analisi, prevede un aumento limitato del personale.

L'accesso al credito, spesso citato negli ultimi anni, resta però il principale ostacolo. Si registrano aumenti a breve termine solo in un caso su sei, mentre una netta contrazione è rilevata in quasi un terzo delle aziende considerate. E la complessiva stagnazione del credito è confermata anche nelle previsioni per il primo trimestre.

Sul medesimo fronte, preoccupa la situazione dei crediti in sofferenza. Quasi il 70 per cento delle imprese ha registrato, secondo l'ufficio studi di Assindustria, un incremento delle posizioni non riscuotibili nel breve periodo con un incremento nel 60 per cento dei casi previsto per i primi tre mesi dell'anno. L'unico segnale positivo proviene dal fronte investimenti. Un dato equamente suddiviso tra le imprese che hanno aumentato o contratto gli investimenti e quelle che hanno mantenuto un livello invariato. «Il dato dimostra – precisa l'analisi – la volontà delle piccole imprese ragusane di non arrendersi alla crisi e di voler tentare, specie nei settori alimentare, impiantistico, green-economy e net-economy, l'avvio di progetti di innovazione che possano consentire la permanenza sul mercato nell'immediato futuro».

A preoccupare il presidente Cappello, però, più dei dati negativi sono «gli ostacoli all'operatività aziendale segnalati dagli imprenditori. Quasi un imprenditore su sette dichiara che il maggior problema è il ritardo nei pagamenti da parte dei clienti, seguito dalla burocrazia. In questa situazione – conclude Cappello – è vitale lavorare sulle condizioni necessarie alle imprese per uscire dalla fase di stallo, che altrimenti continuerà a logorare soprattutto il dato occupazionale in provincia».